

# Gli invisibili del vaccino

In Italia ci sono oltre 700 mila migranti sprovvisti di codice fiscale e tessera sanitaria che non possono accedere alle piattaforme regionali per prenotare le fiale anti Covid

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Non mi vaccino perché non esiste, almeno dal punto di vista amministrativo. È la storia di centinaia di migliaia di immigrati da Paesi extra europei, che vivono in Italia senza uno straccio di documento. O con in mano solo il tesserino Stp (Stranieri temporaneamente presenti), che garantisce l'accesso alle prestazioni sanitarie urgenti o essenziali, tra cui, in teoria, anche le vaccinazioni. La tessera può essere rilasciata dopo i tre mesi di presenza nel nostro Paese e la stessa opportunità è offerta a chi ha fatto richiesta di asilo, ma non ha ancora i documenti. In realtà, non tutti sanno di avere questo diritto e comunque, anche con questo tesserino, non ci si può prenotare per la vaccinazione anti-Covid: le piattaforme informatiche regionali, a cominciare da quella messa a disposizione da Poste Italiane, non consentono l'accesso se non si è provvisti del codice fiscale e del numero di tessera sanitaria. Quindi, di fatto, a queste persone l'immunizzazione viene negata, nonostante si tratti spesso di soggetti "fragili", che vivono in condizioni abitative precarie e sono di conseguenza più esposti al rischio di infezione. Nel gruppo, infatti, vanno inseriti anche i senza fissa dimo-

ra e probabilmente una parte della popolazione rom e sinti. E lo stesso problema riguarda alcune migliaia di cittadini dell'Unione europea, che hanno un tesserino Eni (Europeo non iscritto), in ragione del proprio stato di indigenza, e che si trovano regolarmente in Italia in virtù del principio della libera circolazione. Secondo una stima dell'Istituto nazionale salute migrazioni e povertà, questi "invisibili" del piano vaccinale sono oltre 700 mila, con un evidente «elemento di iniquità nell'accesso al servizio vaccinale – dice Gianfranco Costanzo, direttore sanitario dell'Inmp – e con il rischio che si crei una bolla di persone non raggiungibili, un problema per la loro salute e per il conseguimento dell'immunità di comunità». In alcune Regioni, come il Friuli Venezia-Giulia, è previsto addirittura l'inserimento dell'identità digitale Spid per poter procedere alla prenotazione. Al momento, solo la piattaforma informatica dell'Emilia-Romagna consente di registrarsi con i codici dei tesserini Stp ed Eni, o tramite i permessi di soggiorno temporanei. Un "buco" amministrativo che è stato già segnalato al ministero della Salute, da dove è partita una nota alle Regioni, con l'invito a trovare una soluzione operativa. «Le persone senza

fissa dimora, non avendo una residenza, non hanno la documentazione richiesta ai fini della vaccinazione – spiega Costanzo – possono essere raggiunte solo con iniziative vaccinali attive sul territorio, magari con la collaborazione del terzo settore, ma ci vorrebbe un sistema più omogeneo da parte di tutte le Regioni». Del resto, non è solo un problema di documenti: nessuno di questi "invisibili" ha un medico di base a cui fare riferimento; molti, in particolare quelli non seguiti da associazioni di volontariato, forse nemmeno sono informati della possibilità di vaccinarsi, né sono consapevoli dei propri diritti. Sul sito dell'Agenzia italiana del farmaco, nella sezione faq, alla domanda su chi abbia diritto alla vaccinazione, la risposta è chiara: «Tutte le persone residenti o comunque presenti sul territorio italiano, con o senza permesso di soggiorno o documenti di identità, inclusi i possessori del codice Stp o Eni, i detentori del codice fiscale numerico o quanti ne sono privi». Quindi, sulla carta, non sono affatto "invisibili". Ma è urgente rendere disponibile la prenotazione della vaccinazione o, quantomeno, un'assistenza specifica per migranti irregolari e senza tetto. In Lombardia si sta lavorando per «adeguare la piattaforma informatica e consentire a que-

sti soggetti di registrarsi», ha assicurato il vicedirettore della Direzione generale Welfare, Marco Salmoiraghi, in modo che possano aderire alla campagna vaccinale «ai primi di giugno». Inoltre, si sta facendo «un censimento delle organizzazioni e strutture che offrono servizi di ospitalità o pasti, per capire il numero di soggetti che assistono e la capacità che avrebbero di somministrare dosi vaccinali». In Liguria, invece, dall'inizio di maggio, hanno semplificato la procedura: per chi ha un tesserino Stp o Eni basta una semplice mail o una telefonata per prenotare la vaccinazione. Altrove si ragiona su diverse modalità di accesso alla vaccinazione, con azioni di medicina di prossimità per raggiungere queste persone, fornire informazioni e supporto, accompagnarle nei centri vaccinali o somministrare le dosi sul posto. Dalla Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm) chiedono «indicazioni precise, nazionali, che guidino le sanità locali, e una maggiore flessibilità riguardo alla residenza o alle documentazioni in possesso degli utenti, onde evitare che farragini burocratiche vanifichino la necessità di dare urgente risposta a questa istanza di salute pubblica globale e comunitaria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Somministrazione  
negata nonostante  
siano "fragili"  
e più esposti al rischio**

**In Emilia-Romagna  
anche chi ha un  
permesso di soggiorno  
si può registrare**



ALBERTO PIZZOLI / AFP

**Migranti salvati dalla Guardia costiera italiana nel canale di Sicilia e sbarcati sull'isola di Lampedusa**

